



*Omelia nella S. Messa per la conclusione dell'Assemblea diocesana*

*Cattedrale, 18 dicembre 2021*

*[Riferimento Letture: Mi 5,1-4a | Eb 10,5-10 | Lc 1,39-45]*

*all'inizio della celebrazione*

Carissimi, assieme ai delegati dell'Assemblea diocesana che sono qui da stamattina, accolgo coloro che si uniscono a noi per la celebrazione dell'Eucaristia, in particolare Mons. Anfossi e le Autorità civili e militari che ci onorano della loro presenza. Tutti saluto e tutti ringrazio di cuore.

Nell'Eucaristia portiamo le intenzioni di ognuno e soprattutto il cammino della nostra diocesi e della nostra Valle, il loro futuro che speriamo sia di fede vissuta, di prosperità e solidarietà condivise.

Una preghiera speciale eleviamo al Signore per gli ammalati, per coloro che li assistono, per le persone anziane e sole, per le famiglie che soffrono la mancanza di lavoro e la povertà.

Portiamo sull'altare del Signore le speranze di tutti, oggi in particolare quelle espresse dalle comunità che compongono la diocesi e che hanno contribuito al discernimento comunitario.

Il Signore ascolti le nostre preghiere, raccolga le difficoltà e le paure, purifichi e renda fecondi i nostri sforzi e i nostri propositi. Tutti benedica e a tutti conceda grazia e misericordia.

*All'omelia*

Carissimi fratelli e sorelle, si chiude l'Assemblea dedicata a cercare un modo nuovo di presenza della Chiesa nella Valle, un modo possibile e buono per oggi. È un tema delicato e importante, perché le strutture sono strumenti preziosi per la vita. Lo sanno bene coloro che non hanno lavoro, casa, patria... Eppure non basta una casa per fare famiglia, non basta un lavoro per essere realizzati, non basta una patria per vivere dignitosamente. Così non basta una buona organizzazione per essere Chiesa di Gesù Cristo. Non pensiamo, dunque, di essere arrivati al capolinea e non riponiamo la speranza di futuro e di vita nelle strutture delineate. Per questo, pur raccogliendo le istanze dell'Assemblea oggi formalizzate, desidero rilanciare con una domanda provocatoria, un'esortazione a volare alto e un invito alla conversione. Domanda, esortazione e invito che rivolgo innanzitutto a me stesso.

### **La domanda.**

Pensando alla parabola della casa costruita sulla roccia (cfr Mt 7, 24-27), chiedo: «L'edificio organizzativo che cercheremo di costruire poggia su un fondamento solido?».

Il Vangelo dice che il fondamento dell'edificio cristiano è la fede. Lo leggo nel commento di Elisabetta all'annunciazione: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto.*

Noi siamo credenti o solamente praticanti? Con questa parola non mi riferisco a coloro che varcano la porta della chiesa solo nelle grandi occasioni - sempre fratelli e sorelle benedetti e benvenuti -, ma mi riferisco a noi, preti, consacrati e laici impegnati nella vita della comunità.

Siamo credenti, davvero? Ci lasciamo interpellare e plasmare dalla Parola di Dio? Siamo disposti, anima e corpo, a fare nostre le parole di Gesù: *Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà?*

Non è una domanda retorica e vorrei che tutti noi - io e voi, preti, diaconi, consacrati, laici, famiglie - la portassimo a casa stasera con sana inquietudine.

### **Volare alto.**

Quanto scriverò a partire dagli orientamenti dell'Assemblea sarà un *vademecum* per l'organizzazione pastorale della diocesi nei prossimi anni, ma non sarà una ricetta per rendere vive le nostre comunità. Per vivere e non vivacchiare dobbiamo rimettere a fuoco l'obiettivo alto della vita della Chiesa che è quello di essere annuncio vivente e seme visibile del Regno di Dio, cioè dell'unione degli uomini con Dio che prende avvio sulla terra, nella fede, e fiorisce nell'al di là, in Paradiso. La Chiesa esiste per questo e di questo vive. Diversamente diventa un'organizzazione mondana, magari efficiente, ma inefficace per la salvezza! Fratelli e sorelle, la celebrazione di oggi è un invito a ritrovare dentro di noi e nel cuore delle nostre comunità lo slancio ideale di una missione altissima da compiere.

Certo abbiamo poi bisogno di traguardi intermedi che concretizzino di volta in volta la tensione verso il Regno di Dio e ci facciano camminare come diocesi nella stessa direzione. Nelle *lettere pastorali* di questi ultimi due anni ci è offerta la prospettiva di una Chiesa eucaristica che guarda a Dio e tiene i piedi per terra: ripartire dall'Eucaristia per rinnovare la comunità e farla diventare luogo di relazione e di crescita, umana e cristiana, famiglia di famiglie, riserva di speranza, custode dell'umano, accogliente verso tutti e propositiva, in dialogo con il territorio e annunciatrice semplice, vera, credibile di Gesù Cristo, Salvatore degli uomini. Tutto il resto è utile, a volte indispensabile, ma qui tocchiamo l'essenziale: l'esperienza condivisa della fede e l'annuncio testimoniale di Cristo. Senza questo non c'è Chiesa di Gesù Cristo! Qualcuno dirà: «Belle parole! Ma è difficile in un mondo che pare impermeabile al messaggio cristiano». È vero, è difficilissimo. Non sono però belle parole, sono parole vere. Ma, se restano parole, diventano sferzate frustranti per la nostra speranza. Provo a chiedere: «Quanti consigli pastorali si sono seduti attorno a un tavolo per prendere spunto dalle *lettere pastorali* e chiedersi: "A noi che cosa dice questo? Che cosa possiamo fare per essere qui e adesso Chiesa eucaristica?"». Fino a quando non facciamo questo passo, giochiamo con le parole, ma prima o poi le parole ci soffocano. Nei prossimi mesi avremo un'occasione da non perdere. Saremo chiamati a riflettere sul nostro essere Chiesa alla luce del percorso sinodale italiano e del Sinodo dei Vescovi indetto da papa Francesco (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*). Cogliamo questa occasione: il discernimento comunitario continua e ci fa vivere.

### **Conversione.**

Concludo ricordando che la Chiesa costruisce il Regno di Dio celebrando la Pasqua, nell'Eucaristia e nella vita. La Pasqua di Gesù ci dice che non c'è vita nuova senza morte e risurrezione: bisogna lasciare qualcosa, morire alle proprie chiusure e ai propri peccati per aprirsi alla grazia di Dio e alla grazia che Dio ci dona attraverso i fratelli. Alla fine dell'Assemblea torna forte per ciascuno di noi l'invito alla conversione personale e comunitaria, l'una intrecciata con l'altra. Accenno ad alcune conversioni più volte richiamate nei ventidue tavoli che ci hanno riuniti: ascolto della Parola di Dio; preghiera e vita sacramentale; attenzione alle persone e cura delle relazioni, in particolare nel tessere rapporti nuovi di collaborazione tra laici e preti; valorizzazione del laicato, delle famiglie, dei giovani e di tutti i ministeri e carismi; potenziamento della formazione.

La vita della Chiesa è dono di Dio, ma il dono di Dio passa attraverso la qualità della nostra vita di fede, di amore e di carità! Santità e concretezza.